

MIO COMPIACIMENTO

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO B) - MARCO 1,7-11

In quel tempo, 7. Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

Nella Domenica del Battesimo di Gesù la liturgia ci fa riprendere la lettura del Vangelo di Marco, che, essendo breve, non copre tutto l'arco del tempo liturgico, ed essendo sintetico, non riporta alcuni episodi della vita di Cristo, come avviene, invece, negli altri sinottici e in Giovanni. Per questo motivo deve spesso essere integrato con altri passi, tratti dagli altri evangeli.

Nel brano odierno, Marco ci presenta Gesù in fila con tutti gli altri uomini, in attesa del battesimo di purificazione impartito dal Battista. È uno scandalo per la comunità cristiana primitiva che il Figlio di Dio sia in mezzo ai peccatori, Lui che non necessita di purificazione ed è senza peccato! La garanzia della storicità è data dal fatto che tutti i Vangeli riportano la narrazione di questo evento.

Gesù si sottomette a questo gesto all'inizio della sua vita pubblica per assumere in tutto la nostra condizione umana, tanto che il Padre lo dichiara suo Figlio Amato! La sua umiliazione rivela la sua grandezza! È il momento della sua manifestazione, della sua epifania.

Il Battista annuncia la venuta di un uomo che viene dopo di lui: nei cortei trionfali è tipico che il personaggio più importante sia preceduto da musicisti e servitori. Così anche nei riguardi di Gesù: è Lui Colui che deve venire e Giovanni si dichiara indegno di fare persino il più umile dei gesti, che era riservato agli schiavi: sciogliere i sandali.

8. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Per confermare le comunità cristiane sulla verità del Cristo, è importante per Marco affermare la superiorità di Gesù rispetto al Battista, del battesimo in Spirito Santo rispetto a quello con acqua impartito da Giovanni. Costui ammette umilmente e nella verità che il suo compito è compiuto, il suo battesimo di sola penitenza, fatto con l'acqua, elemento naturale, termina. Chi verrà dopo agirà con lo Spirito Santo, cioè porterà il perdono dei peccati, che è una salvezza radicale e definitiva.

C'erano vari gruppi in Israele, tra cui la setta di Qumran, che attendevano proprio questa azione dall'alto. Probabilmente anche Giovanni ne faceva parte, oppure era stato formato al suo interno. Di certo sappiamo dallo storico Giuseppe Flavio che molti si recarono da Giovanni per chiedere il battesimo.

La pratica del battesimo era già in uso, ma Giovanni battezza in acqua corrente, nel Giordano, non in vasche o locali appositi. Il suo battesimo non è una purificazione solo rituale, ma chiede un cambiamento morale; avviene una sola volta nella vita con la confessione dei peccati. È in vista del "battesimo nello spirito" e "nel fuoco" (cfr. Marco 1, 7-8; Matteo 3, 11-12).

9. Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Mentre il popolo che andava da Giovanni veniva dalla Giudea e da Gerusalemme, Gesù proviene dalla Galilea, da Nàzaret, luogo più lontano e considerato paganeggiante.

"Nel Giordano": Marco cita il fiume per ricordare l'entrata degli Ebrei nella Terra Promessa. Pur essendo molto scarno di dettagli, in questo caso è una preoccupazione di Marco chiarire che Gesù è storicamente esistito, non è una fantasia o un mito, per cui lo situa in un luogo specifico.

Gesù si inserisce in modo anonimo in mezzo ad una folla anonima. Nel suo cammino umano ha preso gradualmente coscienza della propria identità e della missione affidatagli dal Padre nella storia umana. Egli scende fra i peccatori che si riconoscono tali e non teme di perdere la propria dignità (cfr. Filippesi 2, 6-7): la luce non teme le tenebre (cfr. Giovanni 1, 5).

In Gesù è Dio che scende nella condizione umana per condurre in alto l'umanità: "discesa di Dio" e "salita dell'uomo".

10. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

Per quarantadue volte Marco usa nel suo Vangelo il termine "e subito" e lo fa per attirare l'attenzione su quanto sta per dire.

"Vide squarciarsi i cieli": davvero Gesù è il Messia che realizza il desiderio espresso in Isaia 63,19b "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!". Dio si fa vicino e non esiste più separazione fra cielo e terra. Gesù ha desiderato il vero suo "battesimo": la sua pasqua di morte e risurrezione, immersione nel mistero del dolore e dell'Amore più grande (cfr. Luca 12, 50).

Anche alla morte di Gesù si squarcia il velo del tempio (cfr. Marco 15, 38), per cui non c'è più divisione fra spazio sacro, riservato a Dio; e profano, riservato agli uomini. Il cielo è aperto dalle braccia spalancate di quel Bambino che è nato a Betlemme, di quell'Uomo che sulla croce le ha distese per sempre in un abbraccio infinito ed eterno, sigillando con le ferite dei chiodi, nella sua carne, il suo amore per me, per noi.

"Come colomba": la colomba è il simbolo di Israele (Osea 11,11); dello Spirito che aleggia sulle acque prima della creazione (Genesi 1,2); della fine del diluvio (Genesi 8,11); della sposa innamorata (Cantico dei Cantici 1,15); della fedeltà (perché ritorna sempre al luogo da dove parte).

In questo contesto, il senso della colomba è la presenza perenne e fedele dello Spirito Santo, che accompagna l'investitura di Gesù per la sua missione, qualcosa di nuovo che sta cominciando. Il battesimo di Cristo è origine e modello di quello dei cristiani, perché la Chiesa si fonda sul dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito si posa su di noi e trasforma pensieri, desideri, comportamenti di vita per inviarci al mondo come messaggeri gioiosi di quel Dio che ha dato tutto per l'umanità.

"Acqua": il segno dell'acqua richiama la creazione del mondo e della nostra stessa vita, che ha visto l'inizio nelle acque del grembo materno. Ricordiamo il nostro Battesimo, l'inizio della nostra vita di figli di Dio nel Figlio, quando siamo nati come creature nuove, dall'acqua.

"Battesimo": significa immersione completa nell'acqua. Deriva dal verbo *baptiz*, poco usato nell'Antico Testamento greco, a causa della sfumatura negativa del suo significato: immergere, sommergere, annientare (annegando o affondando nell'acqua). In seguito avrà un'accezione positiva con la guarigione di Naaman (2 Re 5, 14), ottenuta mediante una serie di bagni sananti nel Giordano, praticati su ordine del profeta Eliseo.

Noi battezzati siamo immersi in Dio: Egli è la nostra casa, l'ambiente in cui respiriamo, che ci protegge, ci nutre e ci fa crescere.

Abbandoniamoci a questa sorgente di pace e di amore, indissolubilmente legati a Lui, nostro Tutto.

11. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Contempliamo oggi l'azione della Trinità, espressa in questo brano: lo Spirito scende su Gesù, il Padre parla al Figlio. Chiediamo il dono di vivere alla presenza della Trinità e di ricordarci che siamo sua dimora.

"Voce": Marco non specifica se la voce che viene dal cielo è udita solo da Gesù oppure se l'hanno udita anche Giovanni e tutti i presenti. Dio pronuncia la sua benedizione sul Figlio, in modo diretto. In Cristo si ristabilisce la comunicazione fra Dio e l'uomo.

Dio benedice anche ciascuno di noi e ci dice: "tu sei Amato per sempre"; al di là di ogni fragile debolezza umana, manteniamo questo legame indissolubile con il Padre, che si prende cura di noi come presenza costante, come sorgente di acqua viva zampillante. Nulla ci può più scoraggiare,

nulla ci può più dividere da Lui. Egli continuerà a guardarci con occhi di amore e a pronunciare sempre su di noi la più bella espressione che indica la nostra identità: “figlio amato”.

“Tu sei il mio Figlio”: insieme con la sua investitura Gesù è riconosciuto come il Figlio, discendente di Davide (profezia di Natan, 2 Samuele 7,14), nel quale Dio ha posto il suo compiacimento (cfr. servo sofferente di JHWH in Isaia 42,1). Alcuni esegeti vedono il richiamo a Isacco, figlio prediletto di Abramo, che Dio chiese in sacrificio. È un versetto che compendia le principali caratteristiche di Gesù: il Figlio di Dio (Marco 1, 1), il Servo sofferente, la Vittima sacrificata, il Risorto. Dopo la morte in croce di Gesù, il centurione proclamerà: “Veramente quest’uomo era il Figlio di Dio!” (Marco 15, 39): il Figlio che si mette in fila con i peccatori nel battesimo, che muore fra due peccatori, che salva noi peccatori e ci porta nell’abbraccio del Padre.

“Prediletto”: il Padre dice “prediletto”, “amatissimo” al Figlio. Lo ripeterà nella trasfigurazione (Marco 9, 7) per indicare il rapporto del tutto singolare che intercorre tra loro, molto più forte rispetto a tutte le altre relazioni, anche se privilegiate, tra Dio e gli uomini. Nonostante ciò, non viene risparmiata a Gesù l’angoscia della morte violenta (cfr. Ebrei 5, 7).

“Mio compiacimento”: sono parole che confermano la messianicità di Gesù. Il Padre dice: “tu mi piaci”, “tu mi dai gioia e soddisfazione”, “sono felice per il solo fatto che tu esisti”.

Come guarda Gesù, Dio guarda anche noi, senza badare se siamo buoni e bravi; a Lui interessa che siamo “figli amati”, così come siamo.

Sentiamo sempre il compiacimento di Dio su di noi, e allora i problemi della vita scivoleranno via come le onde sulla roccia, come la pioggia sulle ali dei gabbiani, che continuano a volare nonostante la bufera.

Chiediamo allo Spirito, che dimora in noi, di guidarci alla verità di noi stessi, alla conoscenza del Figlio di Dio, che ci redime e ci fa essere una cosa sola con lui. Allora il Padre si compiacerà anche di noi e il nostro nuovo nome sarà “compiacimento di Dio”.

Suor Emanuela Biasiolo